

Tolte queste critiche, che però toccano il fondo del sistema dell'umanesimo di Spranger, il lavoro di Bosshart (e si vede che resta quasi tutto intatto) si raccomanda per la sua chiarezza e la sua attualità.

J. PFIFFNER

D. A. CARDONE, *Il Diritto e lo Stato secondo la nuova filosofia della vita*, un vol. di pagg. 77, Città di Castello, Il Solco, 1934.

Forme distinte della prassi, il Diritto e lo Stato si articolerebbero senza confondersi: espressione politica, come volontà di valori sociali ponentisi per sè, lo Stato; riconoscimento giuridico reciproco di molteplici personalità, la Legge. La statualità supera la giuridicità, vi si rende indifferente, e pertanto non la fonda specificamente; si pone idealmente come libera volontà di popolo, storicamente e polemicamente definientesi. Momento schiettamente disinteressato dunque, sovraeconomico e sopra-giuridico, della vita.

« Momento » però, non pretesa di *totalità*, o di esaurimento dei *fini*; perciò, distinzione fra politica e morale o religiosità. La morale è visione — pratica — dell'essere ultimo od originario dello spirito; comprensione totale dell'umanità, che non limiterebbe tuttavia l'esigenza ad una definizione più concreta di sè, al proprio differenziamento politico. O non l'annulla come atteggiamento coesenziale, basterebbe.

Ma non l'annulla, semplicemente perchè lo spirito « è », insieme, unità e moltiplicazione di sè. Lo Stato per sè non genera una chiesa, nè la sfera giuridica, nè quella economica: ogni forma « vede » le altre nella circolarità del vivere, cui non rimane se non l'essere per... essere, attraverso il movimento dei suoi distinti. Un teoricismo iniziale rende così meno vivo l'interesse alla conoscenza d'una vita la cui « drammaticità » pare esaurirsi in una reiterazione delle contraddizioni. Nuoce alla « politica » l'assenza d'una preoccupazione morale fondamentale; molte determinate morali v'entrano, ma se ne vede più un superamento senza fine, che una definitiva fondamentazione.

A. VASA